

Passi che ci hanno preceduto

L'accoglienza degli esposti



“Dateo, considerando come molte madri o per vergogna o per estrema miseria gettassero nei fossati o nelle cloache o nei letamai i propri bambini e considerando come questi innocenti, frutto dell'errore e del vizio, finissero per perire senza battesimo, “ a profitto dell'anima propria e dei suoi concittadini”, decise di fondare un ospizio dove quei bambini potessero trovare assistenza e cura”.
(*Instrumento di fondazione*)

Dateo, arciprete della cattedrale, **fa erigere nel 787 d.C. a Milano il primo brefotrofia** d'Europa, come già il vescovo Basilio a Cesarea, in Cappadocia, verso il 370 d.C. La Chiesa, nello spirito del Vangelo, sviluppa ininterrottamente nel corso dei secoli una sollecitudine nei confronti dei più deboli, in particolare dei bambini abbandonati, gli esposti.

Il fenomeno degli esposti assume una rilevanza particolarmente consistente **nel 1800**, a causa della miseria diffusa sia nelle città che nelle campagne.

A Milano, presso **Santa Caterina alla Ruota**, che raccoglieva bambini abbandonati da tutto il circondario, compreso Varese e Legnano, si registra una media annuale di ricoveri molto elevata. Di fronte a tale situazione molte famiglie di artigiani e di contadini accolgono i bambini abbandonati, per l'allattamento (i cosiddetti “bambini da latte”),

e poi, spesso, altre famiglie, per crescerli e insegnare loro un lavoro (“i bambini da pane”), aiutate da un piccolo compenso. **“In alcune zone lombarde, l'allevamento degli esposti era nella tradizione della popolazione, cosicché... era rara quella famiglia che non vi avesse aggregato un figlio d'adozione”.** (Nascere, sopravvivere e crescere nella Lombardia dell'Ottocento, Regione Lombardia)



Il bisogno dei fanciulli esposti “è di incredibile importanza fra popoli professori della Legge di Cristo, e che perciò debbono risplendere e abbondare in opere di Misericordia e di Carità. Abbandonate quelle creature di Dio da' loro genitori, perirebbero: però dee diventar loro Padre, e loro Madre la Carità de' fedeli”.

Certificato per richiesta di un esposto da pane, da allevare come bambino proprio.

(L. A. Muratori, *Della carità cristiana*)

Media annuale per periodi decennali dei nuovi esposti entrati in un anno in S. Caterina alla Ruota dal 1781 al 1864

Media degli esposti entrati in un anno	Aumento sul periodo precedente
978	
1590	612
1728	138
2123	400
2151	23
2318	667
3197	379
4384	1187
5488	1104



“Un testimoniao consolante dello spirito (di carità) che c'è sempre vivo”



“Una che abbiamo veduta in mezzo a noi e di cui ripeteremo il nome a' nostri figli, una donna cresciuta tra gli agi, ma avveza da lungo tempo a privarsene, ...uscendo un giorno da una chiesa di campagna, dove aveva ascoltata un'istruzione sull'amore del prossimo, andò al casolare di un'inferma, il cui corpo era tutto schifezza e putredine, e non si contentò di renderle, com'era solita, quei servizi pur troppo penosi, coi quali anche il mercenario intende di fare un'opera di misericordia, ma trasportata da un sovrabbondante impeto di carità, l'abbraccia, la bacia in viso, le si mette al fianco, divide il letto del dolore e dell'abbandono, e la chiama più e più volte col nome di sorella”.

(A. Manzoni, *Osservazioni sulla morale cattolica*)

La donna è **Teresa Trotti Arconati** (1765 – 1805), moglie e madre, formata nell'alveo del gruppo milanese dell'“Amicizia cristiana”. Una fede vissuta integralmente nella quotidianità, nella vita familiare, nelle responsabilità civili, nell'impegno caritativo verso i bisognosi, amati come fratelli, per amore di Cristo. Per sua iniziativa, con il coinvolgimento di altre “amiche” e “amici cristiani”, nasce a Milano nel 1801 la “Pia Unione di Carità e Beneficenza”, per la “visita” agli ammalati della Ca' Granda.

Nella mutata situazione culturale e politica della fine del Settecento in cui settori vitali come l'istruzione, l'assistenza, la beneficenza, sottratti alla carità della Chiesa, che li aveva originati, subiscono un rigido controllo da parte dello Stato, la “Pia Unione” porta la testimonianza cristiana all'interno degli spazi consentiti.

I membri della Pia Unione prendono le mosse dall'ospedale dove sono ricoverate mogli abbandonate, giovani fuggite da casa, orfani, per farsi carico di tutti i problemi connessi con queste situazioni.

“La “visita” si allarga presto ad una serie di interventi di assistenza sociale che andavano dal ricovero in case private (spesso le proprie) o in Istituti, al sostentamento gratuito, al collocamento lavorativo, interventi in cui queste nobildonne non esitavano ad avvalersi della loro posizione sociale, dei rapporti con persone influenti, per un servizio ai poveri, vissuto in prima persona e pagato di tasca propria”.

(L. Vaccaro, *Laicato cattolico a Milano*)



C. Canella | “Duomo di Milano” |
Fondazione Cariplo – Milano



D. Induno | “La questua” |
Fondazione Cariplo – Milano

“Quello che diamo ai poveri non ci viene mai a mancare”

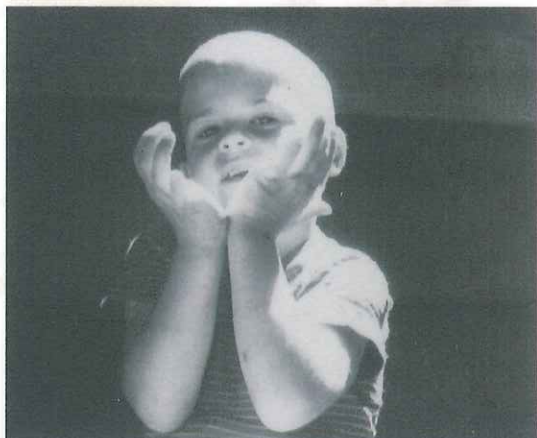


Generazioni di famiglie cristiane, pur nella scarsità delle risorse, hanno testimoniato, con una carità semplice e senza riserve, la fede a cui erano educati.

Nei primi anni del Novecento, a Fatima in Portogallo, vive la famiglia Santos, una modesta famiglia di contadini. La figlia, Suor Lucia, una delle pastorelle a cui è apparsa la Madonna, ultima di sette figli, così racconta la vita nella sua famiglia.

“La nostra casa era quasi la casa di tutti: aveva una porta cui tutti battevano e a tutti si apriva con la stessa buona volontà di accoglienza, di servizio e di carità.

D. Lange | “Mani di due bimbi con il nonno”



D. Lange | “Andrea”

Né la mamma né il papà volevano che nessun povero se ne andasse oltre la nostra porta senza aver ricevuto l'elemosina.

A volte la mamma, quando andava al salatoio a prendere della carne per il pranzo della famiglia, ne prendeva un po' di più, la metteva nel cassetto del tavolo della cucina, in una foglia di cavolo e diceva: -Questo è per il primo povero che verrà a chiedere la carità- Con frequenza, all'imbrunire, venivano poveri a chiedere ricovero per la notte. Lo si concedeva loro sempre. Si dava loro della nostra cena; pregavano con noi la preghiera di ringraziamento che papà intonava e il rosario, se era nel giorno che lo si recitava.

Un giorno una povera, venuta dalle parti di Minde, chiese elemosina ed alloggio. La mamma accettò.

Aveva con sé una piccola, molto sporca e con la roba molto rotta.

La mamma vedendo la piccola in quello stato, disse a mia sorella Maria che scaldasse un poco di acqua per lavarla, mentre lei andava a vedere se, tra la roba che non mi serviva più, essendo io cresciuta, trovasse qualche cosa con cui vestirla...(vinta la paura dell'acqua da parte della piccola) alla fine sono riuscite a lavarla, vestirla e pettinarla, mettendole alla punta delle trecce un nastro rosso di quelli che solitamente io portavo. Ciò dimostra che già allora niente era mio, ma di chi, più di me, ne avesse avuto bisogno. Per questa strada, la mamma guidava i miei passi, fin dai primi giorni della mia esistenza. Ancor nella culla, ho condiviso con un'altra - orfanella che è rimasta senza madre alla nascita - il latte materno, e non mi è mancato, perché sono cresciuta sana e robusta”.

(Memorie di Suor Lucia)



Storia di un'opera: Famiglie per l'accoglienza

Gli inizi: per un'amicizia

Chi l'affido, chi l'adozione, alcune famiglie, educate alla condivisione del bisogno nel movimento di Comunione e Liberazione, avevano iniziato esperienze di accoglienza. A Milano il Comune stava approntando un regolamento dell'affido. Si ritrovano per parlarne e si intuisce che un'amicizia stabile tra loro è un "servizio per tutte le altre famiglie" (Donata) e "costituisce un luogo di confronto e di dilatazione della nostra umanità che le istituzioni non possono dare" (Mario). **Nasce così l'associazione "Famiglie per l'accoglienza", con uno sguardo rivolto alla dimensione dell'accoglienza in ogni forma, come risorsa e ricchezza della famiglia. Era il 18 maggio 1982.** Il primo momento pubblico di una certa importanza viene organizzato il 5 dicembre 1983 sulla nuova legge per l'adozione e l'affido, relatori sono Alda Vanoni, presidente dell'associazione, e la senatrice Paola Colombo Svevo.



Incontri vari e un passaparola, un'amicizia fanno crescere l'associazione.

Ricordando il fervore degli inizi così dice Claudio di Lecco: "Già tentavamo di comprendere, con un'altra famiglia, le ragioni dell'esperienza di accoglienza che stavamo vivendo: non potevamo viverla in solitudine, perché o ne saremmo stati travolti, oppure l'avremmo ridotta ad una mera esperienza di volontariato. Quando abbiamo saputo che a Milano si era costituita un'associazione di famiglie impegnate nel campo dell'affido e dell'adozione, abbiamo capito che quello era il luogo che rispondeva

al nostro bisogno".

E Anna di Varese: "Ho iniziato l'esperienza di "Famiglie per l'accoglienza" perché ero rimasta colpita dall'attenzione e dalla cura che si aveva nel valorizzare la vita di ogni singola persona andando al fondo del senso di quello che si sperimentava: ricordo tante serate a parlarci di questo a Milano con gli Zarpellon, con la Lia e altri".

E Laura di Merate: "Ricordo che le parole offerte a noi nei vari incontri diventavano via via confronto, sostegno, correzione e stimolo per il nostro quotidiano".

La stagione dei convegni: raccontare l'accoglienza



L'esigenza di approfondire l'esperienza vissuta e di comunicarne la ricchezza sono sfociate nell'organizzazione di vari convegni pubblici.

Dapprima nell'84, in collaborazione col Centro Culturale San Carlo di Milano, un seminario in quattro lezioni dal titolo: **"Per una cultura dell'accoglienza"**, in cui sono intervenuti, tra gli altri, don Angelo Scola, attuale Patriarca di Venezia, e mons. Francisco Cox, del Pontificio Consiglio per la famiglia.

Nell'85, il primo convegno nazionale dell'associazione: "Accoglienza volto del gratuito" con interventi di mons. Luigi Giussani, docente di teologia morale e fondatore di Comunione e Liberazione, di Rocco Buttiglione, docente di antropologia filosofica, e di alcune famiglie che presentano la propria esperienza.

"Questo primo convegno" afferma Vittorio, "ha costituito un punto di crescita decisivo: un'occasione per imparare le ragioni sempre più vere, sempre più grandi, quindi più umane, di un gesto di accoglienza; un'occasione per testimoniare forme di socialità nuova".

Nell'86 e nell'88 i convegni nazionali hanno affrontato tematiche specifiche, il primo: **"Affido: un'avventura educativa"**, tra i relatori mons. Dionigi Tettamanzi, attuale cardinale di Milano; il secondo: **"Al cuore dell'adozione"**, tra i numerosi interventi quello di Giorgio Vittadini della Compagnia delle Opere e di padre René Laurentin.

In collaborazione con le associazioni "Hospitale" e "Cilla" **nell'87** si tiene un convegno dal titolo: **"Accogliere il dolore"**, in cui è presentata la testimonianza delle famiglie che accolgono parenti di ammalati provenienti da varie parti d'Italia per farsi curare negli ospedali di Milano.

Tra l'86 e l'87 si svolgono anche i primi **convegni regionali a Firenze, Chiavari e Bologna**. Inizia, in quegli anni, anche un confronto con altre associazioni simili e con le istituzioni comunali che si occupano di affido.



Le case: il desiderio prende forma



Mario, uno dei soci fondatori dell'associazione, insieme a sua moglie Gina e alla sua famiglia, già **nell'80**, col desiderio di ampliare la loro esperienza e con l'aiuto di molti amici aprono a **Baruccana di Seveso** (Milano) una casa d'accoglienza. Donata negli ultimi anni alla Fondazione Grassi, ora ospita malati terminali.

"Al momento dell'entrata nella nuova casa eravamo già in quindici persone" racconta Mario, **"oltre alla mia famiglia c'erano tre fratelli in affido, una mamma con due figli, una donna in attesa, una ragazza di quindici anni e due adulti che avevano espresso il desiderio di condividere l'esperienza con noi"**.

Nell'87 alcune famiglie che già avevano costituito l'Associazione Fraternità si trasferiscono a **Monte Cremasco** (Cremona), in una cascina rimessa a nuovo, per sostenersi nel compito dell'accoglienza.

Nello stesso anno Laura e Claudio vanno ad abitare a **Merate** (Lecco), in una grande casa per accogliere all'inizio madri tossicodipendenti con i loro bimbi, ora

Nello stesso periodo a **Milano** si apre, con il contributo di famiglie dell'associazione, un luogo d'accoglienza per parenti di ammalati. A **Firenze** Irene ed altre famiglie creano case d'accoglienza e un asilo per donne extracomunitarie, con i loro bambini: Santa Lucia, Sant'Agostino, L'Aquilone.

Nel '90 Novella Scardovi, che il Signore ha voluto con sé appena l'opera prendeva forma, con la passione che la caratterizzava, inizia ad accogliere ragazze in difficoltà nella casa "San Giuseppe e Santa Rita" di **Castel Bolognese** (Ravenna). Altri stanno continuando la sua opera.

Dal '94, a **San Giorgio Monferrato** (Alessandria), esiste la casa "Maria Madre dell'Accoglienza" dove si può trascorrere una sola giornata di convivenza o vivere un tempo più lungo, secondo le necessità, inserendosi nella vita di famiglia.



Come orizzonte **l'Italia** e non solo



Ben presto, in varie città italiane, alcune famiglie aderiscono all'associazione Famiglie per l'accoglienza. "Ho girato l'Italia" così dice Lia, "favorendo un riconoscimento tra coloro che facevano accoglienza, avviando un percorso comune e lavorando a gesti che annunciassero all'esterno il valore dell'esperienza".

Dall'86 per una più incisiva presenza sul territorio, nell'ambito di un'unica associazione nazionale, si favorisce la costituzione di sedi regionali, con una propria gestione amministrativa e con propri organi deliberanti. Inizia un paragone tra le varie realtà regionali che rilancia in una responsabilità più grande, in una corresponsabilità. L'associazione assume un respiro nazionale.

Attualmente è presente in tutte le regioni italiane; ha la propria sede nazionale a Milano ed è formalmente costituita in Abruzzo, in Emilia Romagna, in Liguria, in Veneto e in Sardegna.

Nell'89 si diffonde in Svizzera e **nel 2001** si costituisce anche in Spagna.

In una compagnia **più grande**

Nell'89 "Famiglie per l'accoglienza" aderisce alla **Compagnia delle Opere**. "La partecipazione alla CdO" dice Alda, "significa innanzitutto un riferimento a delle persone, a delle facce concrete; è la consapevolezza di un orizzonte più vasto in cui la nostra opera si inserisce; qualche volta anche il concreto emergere di sinergie".

Nel '93 l'associazione è tra i soci fondatori del **Forum delle associazioni familiari**, organismo divenuto negli anni interlocutore riconosciuto dalle istituzioni per la proposta di politiche a favore della famiglia.

Nel '98 l'associazione partecipa alla costituzione della **FOAM** (Federazione opere assistenza minori), nata con l'intento di creare un'unità di riferimento e di valori tra le opere che a vario titolo si dedicano ai minori.



MEETING PER L'AMICIZIA
FRA I POPOLI

FAMIGLIE
PER
L'ACCOGLIENZA

Fra guerre e povertà

l'accoglienza non ha confini



Dal '91 per cinque anni gli amici di Pescara accolgono per un periodo di vacanza 30 **bambini polacchi**, che l'associazione "Ut unum sint" nella città di Swidnica raccoglie in un centro diurno per sottrarli alla povertà e alla trascuratezza.

Nel '91 padre Pop, sacerdote romeno greco-cattolico, chiede di far trascorrere le vacanze estive in Italia a dei **ragazzi romeni**, perché, attraverso la vita in famiglie cristiane, possano incontrare una positività umana che gli anni del regime comunista avevano offuscato. Per cinque estati, un numero consistente di ragazzi (i primi due anni più di 400) sono stati ospitati nelle famiglie che hanno risposto con grande disponibilità.

E' stata un'esperienza ricca ed educativa, per alcune famiglie italiane l'inizio di altre accoglienze, per i ragazzi romeni e le loro famiglie l'inizio di un'amicizia.

"Quando è partito, affacciato al finestrino del treno, Peter mi ha detto "Grazie di tutti". Io ho pensato che si fosse sbagliato e l'ho corretto: di tutto! "No, grazie di Roberto, Giulio, Matteo, te, Paolo, Anna" riferisce Jolanda, che ha ospitato Peter.

Così si è espresso il vescovo di Oradea monsignor Hossu **nel '93**: "E' stato molto importante il gesto gratuito di ospitalità estiva che avete fatto in questi anni perché è stato il segno dell'attualità e della fecondità di una vita e di una presenza di Chiesa. Tanta gente è rimasta colpita da quest'iniziativa e c'è chi ha ricominciato a riavvicinarsi alla Chiesa con una nuova stima".

Nel '94 si fa strada l'idea di aiutare i **bambini croati** orfani, profughi o disabili (sordomuti), sostenendo le famiglie croate che li ospitano. Si realizza così l'affido per interposta persona a Zagabria, a Zara e a Dubrovnik: per quattro anni 300 famiglie italiane sono abbinate ad altrettante famiglie croate, che sostengono con un contributo mensile.

Anna Markulin, allora incaricata della Caritas di Zagabria per i profughi, dice ai responsabili dell'associazione Famiglie per l'accoglienza che ogni due mesi vanno in Croazia per incontrare le famiglie: "Mi sono accorta che le famiglie allo sbando con voi si legano, si appassionano non solo a voi ma tra loro: voi portate la possibilità di un incontro!".



Adozione, **accogliere** senza **condizioni**



Dopo il convegno nazionale "Al cuore dell'adozione" (1988), ma in particolare a partire dal '91 cresce notevolmente il numero delle coppie coinvolte. "Fondamentale è avere un aiuto che ti accompagna nel cammino", afferma Angela, "con un gruppo di famiglie abbiamo fatto una cosa semplicissima: ci siamo fatti compagnia, siamo stati insieme in modo non banale,

raccontandoci le nostre esperienze vere, facendoci l'un l'altro le domande messe in gioco dalla nostra vicenda di adozione".

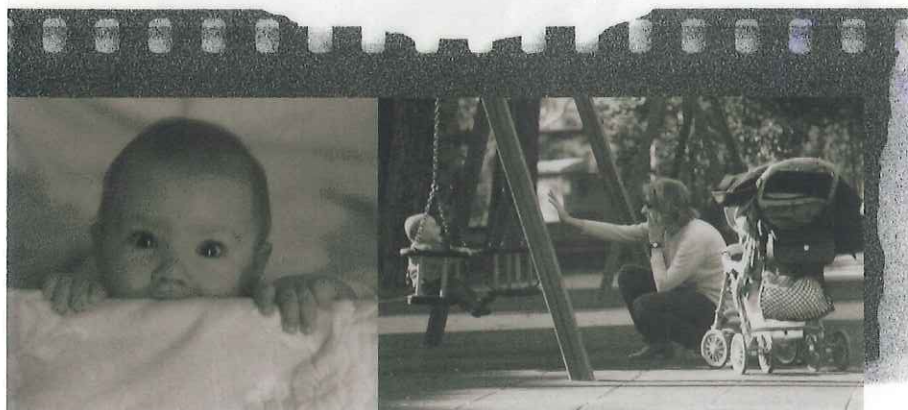
Così nascono una serie di incontri: un dialogo serrato tra famiglie e un confronto con numerosi esperti. Si sviluppano e approfondiscono i temi più diversi: dalla sterilità della coppia alla conoscenza delle situazioni dei bambini abbandonati, nell'adozione nazionale e internazionale, dal cammino delle coppie verso l'adozione ai problemi scolastici di un bambino adottato. Frutto di tale lavoro è la collana di 22 dispense diffuse, nel corso degli anni, in 5.000 copie.

Dal '93, per aiutare le famiglie che desiderano accostarsi all'adozione, inizia a Milano l'esperienza dei "minicorsi", cicli di quattro incontri per piccoli gruppi accompagnati da famiglie che già vivono l'esperienza dell'adozione, in un lavoro, a volte faticoso, di riscoperta di ciò che si desidera veramente. Così dice Roberto: "In fondo l'adozione ci mette davanti a una questione importante: "che cosa vogliamo dalla vita". I punti di partenza possono essere vari: il desiderio di un figlio, la commozione per un bisogno, ma il punto d'arrivo, che poi costituisce il vero punto da cui partire per farsi carico della vita dell'altro, di accoglierla senza condizioni, siamo noi e il nostro rapporto con il Mistero".

Iniziative analoghe si svolgono a Varese, Bergamo, Chiavari (Genova), Pescara, Verona, Padova.

Per parlare di adozione in modo adeguato ai bambini, si intraprende anche un'iniziativa editoriale: la casa editrice Itaca pubblica "Le storie di Benedetta" e "La storia di Ricciolo", con testi di Emi De Ponti (una mamma adottiva).

Affido, avventura educativa



L'affido è un'esperienza positiva innanzitutto per la famiglia affidataria che può imparare uno sguardo più umano su di sé e una maggiore consapevolezza della propria soggettività educativa.

"Punto centrale del lavoro di questi anni" affermano Mariangela, Graziella e Gigi, "è stata la tensione a costruire un'amicizia e una compagnia tra famiglie affidatarie".

A Milano **nel '93 e nel 2000** l'associazione organizza seminari pubblici sull'affido, per offrire il proprio contributo di riflessione e di esperienza. Tali proposte si ripetono in altre città italiane.

Si è via via sviluppata anche una collaborazione con i servizi e con gli enti locali, per aiutare le famiglie affidatarie a vivere la sinergia d'intervento che l'affido richiede.

Il convegno "Affido: un'avventura educativa" (1986) è stato un'occasione importante per mettere a fuoco tematiche centrali dell'affido: inserimento temporaneo, in una nuova famiglia, di un bambino in difficoltà nella propria. Negli anni successivi, attraverso un confronto e una riflessione sull'esperienza, tali tematiche sono state approfondite, in modo più ampio e preciso.

L'affido è mettere in gioco tutta la propria vita personale e familiare, con la storia personale e familiare di un altro. Se accolta e valorizzata, anche la famiglia d'origine comincia a percepirsi come risorsa per il bambino.

"Chi accoglie un bambino, deve accogliere tutta la sua realtà, la realtà di un'appartenenza naturale ad un'altra famiglia: noi cerchiamo di insegnare ai nostri bambini in affido uno sguardo positivo sulla loro famiglia" dice Giusi, "e ora, attraverso il rapporto con noi, il padre sta imparando a capire cosa significa essere padre".

